

Sabato 26 aprile 1997

2 l'Unità

IL FATTO



In Comune a quell'ora c'erano un vigile e due commessi. Allarme terrorismo: bloccato un volo Napoli-Milano

Una bomba contro Palazzo Marino Attentato nell'anniversario del 25 aprile

L'esplosione alle 4.25. Nessun ferito. Rivendicazione di «Azione rivoluzionaria»

Gli anarchici al telefono: «Azione contro il parlamento»

Una voce maschile ha telefonato ieri sera alla redazione bolognese dell'Ansa per rivendicare l'attentato. «Noi riteniamo ha detto il telefonista - con accento giovanile e senza inflessioni particolari - che non avete capito nulla dell'attentato che abbiamo fatto a Milano a palazzo Marino. Riguardo all'attentato volevamo dire che è prettamente mirato al Parlamento che noi riteniamo che non sia nient'altro che il braccio politico dell'alta borghesia. Volevamo dire che Azione rivoluzionaria non si fermerà assolutamente qua». E infine, dopo una serie di minacce, la voce al telefono ha chiesto, a nome del gruppo, la liberazione degli anarchici arrestati. La sigla di Azione rivoluzionaria era tornata di recente alla ribalta con l'arresto di un suo vecchio appartenente, Giorgio Colla, il 20 luglio dello scorso anno. Il gruppo di ispirazione anarchica chiamato Ar (da non confondere con il Movimento di azione rivoluzionaria di destra, i Mar) operò tra Toscana, Lazio e Piemonte soprattutto dal 1977 al 1979. Il gruppo di cui faceva parte l'anarchico Pasquale Valitutti, fu accusato, tra l'altro, del tentativo di rapimento dell'armatore Tito Neri e del tentativo di omicidio del giornalista Nino Ferrero. Uno degli appartenenti ad Ar, Enrico Pachera, all'inizio degli anni Ottanta aveva affermato che la telefonata, indicante la presenza del cadavere di Aldo Moro nel lago della Duchessa, era stata fatta da elementi di Azione rivoluzionaria come diversivo. Nel 1985 la Corte d'Assise d'Appello di Perugia condannò gran parte dei componenti principali di Ar, tra cui l'ex tennista azzurro Monica Giorgi, per reati che andavano dalla costituzione di banda armata a tentativi di sequestro, furti, tentato omicidio e altro. Da Azione rivoluzionaria, espulsa nel 1988 dalla Federazione anarchica italiana, hanno tratto origine gruppi come «Anarchismo e provocazione» e l'«Organizzazione rivoluzionaria anarchica» del catanese Alfredo Maria Bonanno. Bonanno già finito in carcere, insieme alla moglie, nell'80 nell'ambito delle indagini su Ar, è stato arrestato nel 1996 dai carabinieri del Ros per una serie di rapine. Elementi di «Anarchismo e provocazione» sono ritenuti responsabili di una serie di attentati a tralicci dell'alta tensione e soprattutto del sequestro e dell'omicidio di Mirella Silocchi avvenuto nel 1989. Ora, Azione rivoluzionaria rivendica l'attentato di ieri mattina, minaccia le forze dell'ordine perché, ha detto il telefonista all'Ansa, «ci stanno addosso», e chiedono di liberare gli anarchici arrestati. Gli inquirenti stanno valutando l'attendibilità della rivendicazione.

MILANO. Nessuno ha visto, ma in tanti hanno sentito quel botto, simile a un tuono, che alle 4.25 in punto ha fatto tremare gli edifici di piazza San Fedele. L'attentatore doveva essersi allontanato da pochi minuti, dopo aver depositato su una finestra posteriore di Palazzo Marino un ordigno costruito artigianalmente, ma da mani esperte: tre chili di polvere da cava in un parallelepipedo metallico, imbullonato alle estremità con dei tiranti che trattenevano due piastre di chiusura. Il tutto innescato da una lunga miccia a lenta combustione. Le componenti di un ordigno analogo, polvere esclusa, sono state recapitate nella tarda mattinata a Radio popolare, con una firma che fa pensare ad un film già visto: «Azione rivoluzionaria». In serata una voce maschile ha telefonato alla redazione bolognese dell'Ansa per rivendicare: «Riguardo all'attentato - ha detto il telefonista - volevamo dire che è prettamente mirato al Parlamento... Volevamo dire che Azione rivoluzionaria non si fermerà assolutamente qua...».

L'esplosione ha colpito a 360 gradi: ha sfondato la tamponatura in mattoni che chiudeva la finestra del palazzo comunale coprendo di detriti e polvere il settore della sala consiliare destinato al pubblico. Un po' come dire: per ora c'è solo il botto, ma avremmo potuto fare una strage. Ha infranto le finestre dei piani superiori, a una trentina di metri di distanza ha fatto crollare le vetrate della chiesa di San Fedele. Dal lato opposto della piazza una scheggia ha infranto i vetri antiproiettile della Bnl, spessi quattro centimetri, è rimbalzata sul pavimento ed è uscita dal lato opposto spaccando altri due vetri, teoricamente a prova di bomba. Il che la dice lunga sulla potenza dell'ordigno. Nella sede del palazzo Comunale a quell'ora c'erano solo un vigile e due commessi, ai quali era affidato l'interminabile turno notturno, da mezzanotte e mezza alle 7 del mattino e il custode Giuseppe Brigida, che assieme alla sua famiglia dormiva il sonno dei giusti. Di fianco, nell'edificio adiacente alla chiesa di San Fedele, dormivano una trentina di sacerdoti: «Abbiamo sentito un colpo forte, sembrava un tuono - spiega padre Calligaro - poi abbiamo capito».

Piazza San Fedele è controllata da una selva di telecamere a circuito chiuso: quelle della Bnl e quelle di Palazzo Marino. Ma anche se ci fosse stato qualcuno, con gli occhi costantemente sgranati sui video, non si sarebbe visto nulla, dato che la finestra colpita è in un cono d'ombra. L'allarme è scattato subito: lo scarno preside di Palazzo Marino si è precipitato sul posto, intanto arrivava una «gazzella» dei carabinieri parcheggiata nella vicina via Agnello, poi un andirivieni di mezzi dell'Arma, ma è stato come chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. Una constatazione fatta dal ministro agli affari regionali Franco Bassanini, uno dei primi ad arrivare sul posto: «In questi giorni si sono succeduti attentati a esponenti



Nell'80 un altro attentato

Stesso luogo, stesso obiettivo: Palazzo Marino. Diciassette anni fa (era l'una e 55 del 30 luglio 1980) a Milano un'autobomba a alto potenziale esplose nella medesima piazza San Fedele dell'ordigno scoppiato nella notte tra giovedì e venerdì. Mezz'ora prima era stata appena rieletta la giunta Tognoli e l'attentato venne rivendicato dai «Gruppi armati per il contropotere territoriale» per i quali il Comune era un obiettivo in quanto «rappresentante territoriale del potere democristiano». La deflagrazione fu violentissima, un passante fu ferito per le schegge provocate dal forte spostamento d'aria che danneggiò le banche e i negozi circostanti per un raggio di 200 metri. L'altra bomba scoppiata a Milano negli ultimi anni è quella di via Palestro del 27 luglio 1993 che provocò la morte di tre vigili del fuoco e di un immigrato. Un attentato che arrivava dopo gli atti terroristici che avevano già sconvolto Roma e Firenze. La bomba di Palazzo Marino giunge invece al termine di una campagna elettorale che ha visto compiere atti di intimidazione contro la Lega con il pestaggio di alcuni attachini, contro il consigliere di Rifondazione Tinelli, accoltellato mentre attaccinava e verso il Pds, con l'incendio di due furgoni presi in affitto per le elezioni.

di forze politiche. Per questo, dieci giorni fa avevo chiesto al prefetto di Milano di intensificare le misure di controllo. Non capisco perché alla vigilia del 25 aprile Palazzo Marino non fosse adeguatamente presidato». Seguono giustificazioni impacciate del prefetto Roberto Sgori, che parla genericamente di intensificazione delle misure di controllo. Talmente intense che una settimana prima erano stati incendiati i furgoni elettorali davanti alla sede del Pds ed era stato accoltellato il consigliere di Rc, Tinelli.

E intanto arriva il sindaco Formentini, che conferma con preoccupazione il devastante effetto che avrebbe prodotto la bomba, se nella sala consiliare ci fosse stato il pubblico. Ma perché la bomba? I politici che sfilano

sulla scena si dividono tra il partito di chi vede un nesso coi precedenti attentati e chi lo nega. Solo Silvio Berlusconi si spinge a trascurare la coincidenza col 25 aprile. Arriva verso l'una assieme a Gianfranco Fini, sono attorniti da un plotone di guardaspalle che scaccia, sgomitando e spintonando come una squadra d'assalto e solo i cronisti allenati al rugby riescono ad avvicinarli. Formigoni si sbilancia fino a parlare di «un gesto che giova al governo di Roma» e subito suscita uno scatto di rabbia di Bassanini e una richiesta di dimissioni da parte del consigliere pedesino Stefano Draghi. Nervosismo per la prolunga latitanza di Gabriele Albertini: il candidato-sindaco del Polo fa un'apparizione-meteorica verso l'una, mentre

il suo concorrente dell'Ulivo, Aldo Fumagalli già da due ore chiacchiera con affabili signore che gli promettono il proprio voto. Al lavoro anche il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio al quale è stato affidato il coordinamento delle indagini. Adesso si vuole capire se le telecamere a circuito chiuso possono aver impresso un'immagine dell'attentatore. È un'ipotesi molto remota, ma chi ha messo la bomba sapeva di poter agire indisturbato, per come sono posizionate e per l'assenza di controlli fissi? Nella tarda mattinata il colpo di scena a Radio popolare. Una redattrice ha visto entrare una ragazza, tailleur blu, capelli nerici, una magrezza quasi anoressica. Un'altra l'ha incrociata sulla porta

d'uscita e poco dopo si è rinvenuta una valigetta. Al resto ci hanno pensato Digos e artiglieri: conteneva un «kit» per costruire una bomba simile a quella messa a Palazzo Marino. Sul tubo metallico una scritta: «Rivoluzionari all'azione. Né di destra, né di sinistra, non votate. Una risata vispeppellirà». Poi una grande «A» come quella di Anarchia. In serata la rivendicazione.

La «sindrome attentati», intanto, è scattata: ieri pomeriggio, infatti, il volo Alitalia Napoli-Milano delle 15 è stato bloccato due ore per un allarme bomba. Solo un falso allarme, ma la paura è cominciata.

Susanna Ripamonti

L'INTERVISTA.

Parla il procuratore aggiunto di Milano: «Un episodio di difficile lettura»

D'Ambrosio: «Il segno dell'instabilità del Paese»

«Un mitomane? Non lo escludo, ma mi sembra ci sia la volontà di incidere sulla vita politica italiana facendo ricorso ancora alle bombe».

MILANO «Queste cose succedono sempre quando c'è un quadro politico generale instabile», sostiene Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano che coordinerà le indagini. «In situazioni del genere - aggiunge - c'è chi vuole mestare, dare delle spinte. Anche adoperando i mezzi artigianali di una volta, tornando alle vecchie folli maniere. E se c'è anche un folle cervello...».

Dottor D'Ambrosio, dietro l'attentato può esserci un cervello folle e basta?

Un cervello anche molto lucido. Sebbene io non creda che questo gesto avrà un'influenza fortissima sulle elezioni amministrative. È stata una campagna elettorale con toni molto pacati, per altro... Penso piuttosto, nel caso dovesse trattarsi di un attentato con finalità politiche, che si sia mirato a produrre ripercussioni sul campo nazionale. È chiaro che vaglieremo ogni ipotesi per accertare le circostanze e gli autori di questo episodio.

L'Italia ha visto prima gli anni

della strategia della tensione. E Milano ha pagato duramente con la strage di piazza Fontana. Quattro anni fa è stata la volta degli attentati di stampo mafioso e, ancora a Milano, c'è stata la strage di via Palestro. Ora questo attentato, in un quadro politico mutato. Quasi trent'anni di storia. Eppure sembra resistere una continuità nei metodi, nei tempi scelti...

Questo episodio è di difficile lettura proprio perché c'è una serie di coincidenze impressionanti.

Domanda forse banale ma doverosa: non potrebbe essere stato qualche mitomane?

Beh, escluderlo a priori non si può, però...

Però colpiscono certe coincidenze: il 25 aprile, le elezioni, l'instabilità politica.

Sì. Ci sono troppe coincidenze perché non ci sia dietro, in qualche modo, la volontà di incidere sulla vita politica italiana, ancora una volta facendo ricorso alle bombe...

E con una scelta mirata. Questa

volta non ci sono state vittime. Ma sarebbe bastato far esplodere la bomba poche ore prima o dopo...

Evidentemente è un gruppo che vuole far sapere: siamo in condizione di realizzare un ordigno potente che può provocare delle vittime.

Ma chi può avere interesse adesso, in questo periodo, ad realizzare una strategia del genere? Quattro anni fa sarebbe stata Cosa Nostra. Oggi?

Noi a dire la verità non trascuriamo neppure la pista che lei ha citato. Metti caso che per alleggerire la pressione... Tutto può essere. Ora è difficile fare delle ipotesi. Intanto io mi auguro fortemente che - dopo l'unanime reimpresione dell'episodio, cui non si poteva sfuggire - che nessuno abbia la minima tentazione di strumentalizzare quel che è successo ai fini politici.

Perché proprio, e di nuovo, è stata scelta Milano?

Milano è una città che, innanzitutto, avverte fortissimamente il 25

aprile. Non c'è dubbio. Per Milano questo anniversario è importantissimo, non è una semplice formalità. È un giorno dedicato alla libertà. Alle manifestazioni partecipano sempre sia vecchi partigiani che molti giovani. E poi Milano è comunque la città più importante del Nord, nella quale tra poche ore si voterà. Certo quello che è successo è inquietante.

Certi sistemi sono sempre in voga, a quanto pare...

È già... Si pensava che non faranno mai più, non è possibile. Invece...

Sul piano pratico, come si attrezzerà la procura di Milano per svolgere queste indagini?

Attualmente esiste un piccolo pool che si sta occupando di terrorismo, ma solo per quel che riguarda l'allarme sul fronte islamico. E non credo che il terrorismo islamico c'entri, anche se verificheremo pure questa ipotesi. Poi ci sono i magistrati che si stanno occupando di episodi del passato, dell'estremi-

simo di destra. E speravamo di poter limitarci a chiudere quel capitolo. Io ho parlato in questo caso di un pool nuovo, perché penso che ci sia bisogno del contributo un po' di tutti. Certamente di lavoro ce n'è e non sarà un solo magistrato a lavorarci. Stiamo aspettando l'esito delle prime segnalazioni e la raccolta dei primi dati. Studieremo questi elementi e poi si partirà a razzo, cominciando a sentire gente. Occorrerà produrre il massimo sforzo, prima che i ricordi sfumino. Mi auguro che qualcuno si neppure perché ho visto qualche cosa, sebbene l'orario e la zona in cui è avvenuto il fatto non giochino a favore. Occorrerà poi comprendere se c'è ancora qualche gruppo estremistico attivo. Cercheremo di non lasciare niente di inteso.

In bocca al lupo, allora. Speriamo di essere fortunati. Ma anche la fortuna bisogna meritarsela. Facendo di tutto per capirne.

Marco Brand

Ehi tu, se vuoi saperne di più, leggi Atinù l'Unità a testa in giù.

atinù

Nel prossimo numero:

Chi ha paura della scuola?

L'Atlante di Atinù: l'Amazzonia.

Guerra di soldatini e battaglia di aquiloni.

Si fa presto a dire Radio.

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità